

La Ruota Edizioni

Elisabetta Capecchi

13 secondi



LA RUOTA
EDIZIONI

13 secondi
Elisabetta Capecci

Collana *Altri mondi*
Prima edizione: febbraio 2019

Copyright © 2019 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-75-8

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Valentina Modica

A mio fratello Roberto,
per sempre insieme.

E.C.

Capitolo 1

4 Aprile 1994

Quella era la più bella giornata della sua vita.

Un aprile caldo, con un sole luminoso che rischiarava gli alberi del dipartimento di Fisica del campus. Gli edifici di mattoncini terra bruciata proiettavano le loro ombre imponenti sul vialetto di pietra grigio pallido e sugli alberi nei cortili, sotto i quali tanti studenti affogavano nei loro libri prima degli imminenti esami. Era un mondo immobile lontano dalla frenesia di San Francisco, nonostante fosse ficcato in essa come un piercing al naso di un rocker.

Il Marsden College era la casa di molti studenti, compreso Jay che da quattro anni studiava arte; quella scuola comprendeva ogni indirizzo d'insegnamento e lui aveva passato intere giornate a vagare tra i palazzoni, perso nei suoi pensieri. Ma quella mattina girava per il dipartimento scientifico con una meta ben precisa.

Sua sorella lavorava in una caffetteria accanto al polo di fisica quantistica e ai laboratori di ricerca. L'enorme palazzone aveva sempre esercitato su Jay una sorta di fascino, perché gli ricordava un grosso gigante addormentato in attesa di risvegliarsi.

Gli uccellini cinguettavano, la brezza soffiava fresca ed era il suo ventiduesimo compleanno. Si era appena guadagnato il contratto della vita e doveva festeggiare. Sarebbe passato a prendere Minerva alla caffetteria e l'avrebbe portata a pranzo fuori. Del resto erano gemelli e, quella, era anche la sua festa.

Jake si aggiustò le cuffie di metallo grigio da cui rimbalzava l'attacco della batteria di *Breed* dei Nirvana. Mise in pausa, sistemò il cappello e sfiorò la borsa militare coperta di toppe colorate che teneva a tracolla. Lì dentro custodiva i suoi preziosi disegni. Il

berretto da football che indossava era un vecchio cimelio. Tempo addietro era stato di un bel rosso bordeaux; ora era scolorito e, in un punto bucato, Jay aveva fissato con il ferro da stiro una toppa con uno smile dall'espressione frastornata. Indossava una camicia di flanella a scacchi sopra una maglietta dei Nirvana e un paio di jeans, strappati sulle ginocchia, che si accasciavano su un paio di *Converse* verde bottiglia.

Jay appoggiò distrattamente le cuffie sulle orecchie, lasciando che l'arco poggiasse alla base del collo e spinse *play*. Davanti alla caffetteria un gruppo di ragazze afroamericane, che aveva visto spesso sostare lì davanti, si confrontava tristemente su di un test andato male. Una di loro gli sorrise e lui ricambiò, pochi istanti prima di infilarsi nel locale. All'ingresso l'orologio segnava le 11 e 58.

«È da stamattina che fa uno strano rumore» diceva sua sorella al ragazzo che stava armeggiando con la macchina dell'espresso. «Queste dannate macchine, tesoro, costano una fortuna e sono molto delicate» recitò quello, come se glielo avesse già ripetuto centinaia di volte.

«Bruuuuuuum...» continuò Minnie, ignorandolo, «La terza volta da stamattina! E sì che ieri andava così bene; se ne sono andati tutti nella caffetteria dall'altra parte del campus. Al capo gireranno le palle».

Jake sedette al tavolino vicino alla finestra. Il locale era piuttosto piccolo e in quel momento lui era l'unico cliente. Vide sua sorella scavalcare il bancone, seguita dal tecnico. I due gli davano le spalle. Si domandò quando quella svampita si sarebbe accorta di lui.

La porta si aprì di nuovo ed entrò un austero professore insieme ad Angela e a un ragazzo di colore che non aveva mai visto prima. Il vecchio professore aveva i mustacchi e una barbetta a punta

che creava una strana simmetria con gli occhialletti appoggiati sul naso. Non doveva avere più di cinquant'anni, ma era una di quelle persone che sembrano essere molto più anziane dell'età che hanno, per la rigidità delle movenze e per lo sguardo algido. I tre si pararono davanti al bancone, così Minnie lasciò il tecnico e si mise a parlare tranquillamente con Angela.

Nel momento in cui il cucù, appeso alla parete in fondo, cinguettò, due uomini armati irrupero nella stanza, facendo sbattere la porta, coi fucili spianati e maschere giapponesi a coprire i volti. Il primo colpo stese il vecchio professore, come se un guizzo di corrente gli avesse attraversato il corpo; Angela cadde, colpita in piena fronte; poi toccò all'afroamericano e al tecnico della macchinetta del caffè.

Jay allora, prima che toccasse a sua sorella, balzò in avanti buttandola a terra. Un colpo alla testa, entrato sulla nuca e uscito dalla fronte. Tredici secondi di cui ricordava solamente il suono del suo nome, un'immensa luce e infine il boato. Poi il buio.